

Domenica I di Quaresima (ciclo A)  
Lectures: Gn.2,7-9;Sal.50;Rm.5,12-19;Mt.4,1-11

Le letture della liturgia di questa prima domenica di quaresima ci sono particolarmente di aiuto per approfondire il tema di cui abbiamo trattato questa mattina. Abbiamo infatti parlato della tentazione dell'uomo moderno di farsi Dio con le proprie mani e di un peccato originale della modernità.

Ora ci viene incontro a questo proposito un confronto che, leggendo i testi con un po' di attenzione, viene abbastanza naturale fare tra la prima lettura e il vangelo. Entrambe le letture parlano di una tentazione da parte del demonio nei confronti dell'uomo: la genesi della tentazione di Eva da parte del serpente e il vangelo delle tre tentazioni dell'uomo Gesù nel deserto. Questo quadro ci consente di fare un confronto tra il modo di essere tentato dell'uomo prima di Cristo e il modo come può vivere la tentazione il cristiano.

Certamente i nostri progenitori, Adamo ed Eva, avevano dei doni particolari da parte di Dio, i cosiddetti doni preternaturali che conosciamo dal catechismo, tuttavia il cristiano, per un certo aspetto, pur avendoli perduti, ha qualcosa in più. La redenzione dell'uomo da parte di Gesù Cristo non ha solamente riparato il danno subito con il peccato, ma ha realizzato qualcosa di più, ha istituito nell'uomo una nuova natura, come dice San Paolo. Per cui anche di fronte alla tentazione il cristiano ha una possibilità in più di vigilanza e di sostegno. Infatti, dalla lettura del testo della genesi appare, almeno implicitamente un dato: Eva sembra non accorgersi del fatto che viene tentata, sembra non riconoscere satana sotto le spoglie del serpente. Il tentatore si insinua proponendo un'interpretazione, una concezione della realtà alternativa a quella fornita da Dio. Eva gradualmente si lascia convincere ed accetta una logica diversa da quella del Signore, e in questo sta la premessa dell'azione peccaminosa, in questo sta già il peccato come giudizio che si tradurrà subito in peccato come esecuzione dell'azione.

Una simile situazione si produce molto frequentemente anche oggi, anzi potremmo dire che è la situazione normale in cui gli uomini, compresi molti credenti, vivono il rapporto con la mentalità contemporanea: essi sono "ingenui" quando pensano che la cultura mondana sia di per sé innocua, sia buona. Non saper riconoscere in certe espressioni della mentalità dominante la tentazione di satana che conduce l'uomo a pensare con una logica opposta al piano di Dio è un'ingenuità, una forma di ignoranza che per un credente è certamente da ritenersi colpevole, perchè uno ha il dovere di non ignorare che certe concezioni dell'uomo sono contro Dio e perciò contro l'uomo stesso. E' nostro dovere aiutarci, farci scuola di giudizio nei confronti della tentazione atea della cultura moderna.

Da questo punto di vista è consolante vedere come la maternità della Chiesa ci soccorre in questa attenzione, ci aiuta, ci insegue attraverso i carismi dello Spirito, per istruirci nella verità. Nella lettera ai Romani, infatti, San Paolo istruisce i cristiani spiegando loro la verità della vita, descrivendo le cose come stanno per l'uomo nei confronti della sua vita, nei confronti di Dio. Racconta infatti come il peccato è entrato nel mondo, come Cristo ha liberato l'uomo e come tutti vengono rifatti giusti in Cristo. La compagnia della Chiesa istruisce continuamente e mette in guardia contro le false interpretazioni dalle quali l'uomo viene tentato. Questa compagnia che istruisce si fa concreta nella Chiesa, perchè lo Spirito suscita sempre dei fondatori, degli uomini seguendo i quali noi siamo raggiunti dall'amore di Cristo, dal sostegno della comunione, dall'intelligenza di giudizio della Chiesa, madre e maestra di vita.

Vediamo un momento il vangelo. Gesù, a differenza di Eva, ha la consapevolezza di essere tentato, e si accorge che colui che lo tenta è Satana, tanto che giunge a smascherarlo e chiamarlo per nome. Certamente Gesù essendo Dio, oltre che uomo aveva la visione costante della verità, tuttavia il cristiano è un uomo fatto in qualche modo simile a Cristo, adottato da Dio Padre come figlio, ed ha perciò anche lui la possibilità di avere una simile consapevolezza. A differenza di chi non conosce Cristo e cede ingenuamente alle seduzioni tentatrici dell'ideologia menzognera, il cristiano può rendersi conto, anzi deve rendersi conto di essere tentato e saper riconoscere il tentatore che si nasconde per insidiarlo.

"Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto". E' utile dare una notizia di carattere geografico: noi siamo soliti pensare al deserto come una grande arena, un deserto sabbioso come il Sahara. Mentre in Palestina il deserto non è così: è un deserto roccioso. E il luogo deserto dove Gesù fu condotto è un in realtà un monte, il monte delle tentazioni; una montagna di roccia rossiccia, ferrosa, vicino a Gerico. Il vangelo infatti parla di "un monte altissimo", e la salita a questo monte, quando picchia il sole farebbe venire le tentazioni a chiunque. Salendo viene una sete terribile. Oggi su in cima c'è un monastero per ospitare i pellegrini.

L'immagine del monte è importante, perchè ci suggerisce l'idea che occorre un'ascesi, una salita al monte per acquistare la coscienza della tentazione e per saper riconoscere l'identità del tentatore. Anche Gesù come uomo ha compiuto questa asceti. Tanto che il vangelo, per sottolinearlo dice che digiunò per quaranta giorni. Il digiuno indica qui lo spogliarsi di ogni condizionamento esteriore, di ogni possibile scoria di cultura mondana che l'uomo cristiano deve compiere per acquistare la consapevolezza della tentazione e superarla.

Ma esaminiamo le singole tentazioni e le tre risposte che Gesù dà al tentatore.

- La prima è la tentazione materialistica. "Di' che questi sassi diventino pane". Considera l'uomo come se fosse solo materia, come se fosse solo ciò che mangia. E Gesù risponde che l'uomo non è solo materia: "Non di solo pane vivrà l' uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". E da dove attinge la capacità di rispondere? Potremmo cavarcela rispondendo che l'attinge dalla sua personalità divina, ma il vangelo ci dà un'altra risposta, ci dà una risposta che riguarda Gesù come uomo, infatti è come uomo che Gesù subisce la tentazione. La risposta di Gesù è presa dalla rivelazione: "Sta scritto". Noi abbiamo a questo proposito il patrimonio della rivelazione autenticamente interpretata dal magistero della Chiesa. Questa è la nostra autorità che ci permette di smascherare le false culture, le false concezioni dell'uomo e di giudicarle riconoscendo in esse quanto vi è di menzogna.

- La seconda tentazione è la tentazione di andare contro le leggi della natura, sia fisica che umana. La tentazione di opporsi al creatore e all'ordinamento che Lui dà a tutta la realtà. "Gettati giù!", sfida le leggi della natura per dimostrare che sei potente, che ti sei fatto dio! Pensiamo oggi a quello che l'uomo fa contro la natura, soprattutto nel campo dell'amore, della vita, della genetica, cedendo a questa tentazione di buttarsi giù dal pinnacolo del tempio. A questa tentazione Gesù risponde: "Non tentare il Signore tuo Dio". Non sfidare Dio chiedendogli di sospendere le sue leggi, la legge naturale impressa in tutto l'essere, ma impara piuttosto dalle tue sconfitte che quella legge esiste ed è per il tuo bene.

- La terza tentazione che è quella classica dell'idolatria, oggi si presenta come tentazione borghese: la tentazione di rinunciare alla totalità e di accontentarsi di qualcosa di meno che viene adorato come se fosse tutto. "Qual è lo scopo della vita?" si potrebbe domandare all'uomo borghese di oggi - e questa tentazione prova anche i credenti -, e la risposta che questa società ti offre è: il comodo, il successo, un piccolo obiettivo: questo è il tuo Dio. Sacrificati per esso e non pensare a grandi ideali. A questo punto il Signore smaschera esplicitamente il tentatore chiamandolo per nome rifiutandosi di riconoscerlo come dio al posto di Dio.

Ed ecco subito dopo il frutto che nasce dall'aver riconosciuto di essere stati tentati ed avere affrontato il nemico smascherandolo e così superando la tentazione. Il frutto è: "Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano". Il frutto è il riposo di cui parlavamo ieri sera, la libertà dall'affanno, la letizia del cuore nel vivere ogni momento della vita.

Ora vorrei vedere una cosa ancora, in positivo anzichè in negativo. Che cosa in positivo si contrappone alle tre tentazioni, ovvero quali sono i tre consigli che suggeriscono la vera direzione in cui orientarsi? Sono i tre consigli evangelici che noi viviamo nei tre voti di povertà, di obbedienza e di castità.

- In opposizione alla tentazione materialistica sta il voto di povertà: il concepire ogni cosa come donata. Questo determina l'origine della nostra libertà nei confronti di tutte le cose create e la nostra gratitudine a Dio per averle ricevute.

- In opposizione alla seconda tentazione sta il voto di obbedienza. Esso ci insegna non solo a non opporsi, ma a scoprire nelle circostanze della vita e nella natura delle cose la legge che il Signore ha inscritto nelle cose e a seguirla passo per passo, imparando dalle circostanze qual è la volontà del Signore su di noi.

- In opposizione alla terza tentazione sta il voto di castità: nulla va posseduto come fine a se stesso, nessuna persona può essere amata veramente se non perchè è voluta e amata da Dio. Amare qualcuno senza questo motivo rischia di essere un possesso o un'idolatria.

E il frutto dei tre voti così vissuti è la letizia del cuore e il riposo in tutte le cose e in tutti gli avvenimenti.

Chiediamo al Signore che la nostra compagnia sia il primo aiuto a vivere con questa capacità di giudizio e con questo cuore.

Montemurlo, 8 marzo 1987